Lombardia
Gli istituti bancari

515

LA PRESENZA NEI COMUNI
Le banche di credito cooperativo sono presenti in 515 comuni della regione, in 165 dei quali come unico istituto bancario

I FINANZIAMENTI
La dinamica di crescita della raccolta è analoga per gli impieghi, saliti del 5,6% a 25,5 miliardi contro il +2,8% del comparto

Credito cooperativo, le Bcc detengono il 21% degli impieghi alle Pmi

I dati. I 26 istituti del territorio hanno chiuso il I semestre con raccolta diretta a 36,5 miliardi, in crescita del 4,8% annuo contro il +3,4% di media regionale

Paolo Paronetto

Qual è il ruolo del credito cooperativo in tempi di risiko bancario e di fronte alla sfida dell'intelligenza artificiale? È l'interrogativo che ha animato il 50° convegno studi annuale della Federazione lombarda delle Bcc, intitolato "Custodire l'umano. La cooperazione di credito tra persona e algoritmo, dalla Rerum Novarum alla Magnifica Humanitas".

Una nuova tappa del percorso di riflessione e di analisi che la Federazione ha avviato da anni come contributo a sostegno del lavoro di Federcasse sul piano nazionale. I vertici del movimento hanno così potuto in primo luogo rivendicare il valore della presenza capillare delle Bcc sul territorio, non come retaggio nostalgico del passato ma come leva strategica e competitiva in un settore del credito che prosegue altrimenti il suo percorso di concentrazione e consolidamento. Un posizionamento premiato del resto dai risultati: in Lombardia le 26 Bcc hanno chiuso il primo semestre con raccolta diretta a 36,5 miliardi, in crescita del 4,8% annuo contro il +3,4% di media del settore regionale. Dinamica analoga per gli impieghi, saliti del 5,6% a 25,5 miliardi contro il +2,8% del comparto. Le Bcc sono così arrivate a detenere il 21,5% delle quote di mercato relative agli impieghi alle piccole imprese lombarde e sono presenti in 515 comuni della regione, in 165 dei quali come unico istituto bancario. «La sfida – ha spiegato il presidente della Federazione lombarda, Alessandro Azzi - è evolvere, ancora di più, da finanziatori a veri e propri "mentori" e partner per lo sviluppo delle Pmi, con particolare attenzione alle peculiarità e alle esigenze delle micro e delle piccole imprese». Il numero uno della Federazione lombarda è poi tornato a difendere il valore della «biodiversità bancaria» invitando il credito cooperativo a non inseguire il resto del sistema sulla strada delle aggregazioni: le fusioni, infatti, «vanno limitate ai casi di crisi non altrimenti superabili o a quelli in cui consentono, secondo parametri oggettivi, di servire meglio il territorio», mentre «le banche di minori dimensioni, purché solide ed efficienti, vanno sostenute». Azzi non ha mancato inoltre di pungolare le capogruppo del credito cooperativo, invitandole ad ascoltare di più le singole Bcc, in un dialogo preventivo «sulle scelte di maggior rilievo», senza limitarsi a semplici comunicazioni ex post. Annotazione raccolta dal direttore generale di Iccrea, Mauro Pastore, secondo il quale «questo confronto c'è stato sempre con le banche del credito cooperativo o con organizzazioni come la Federazione lombarda, che sono stati sempre uno stimolo costruttivo ad analizzare le cose anche guardando ad altri punti di vista». Pastore ha comunque ammesso che «c'è sempre qualcosa che magari è sfuggito e che merita di essere rivisto» in un processo definito «virtuoso».



ALESSANDRO AZZI
Presidente della Federazione lombarda delle Bcc

Ma il convitato di pietra di gran parte dei lavori è stata l'intelligenza artificiale: «Se l'algoritmo rende sempre più veloce, precisa e impersonale la capacità di decidere – è stato l'appello di Azzi - il credito cooperativo ha il compito di ricordare che una decisione di credito non riguarda soltanto un dato, ma una persona, un'impresa, una famiglia, una comunità e le sue prospettive future». Le Bcc come baluardo dell'umano, quindi, in una netta presa di posizione condivisa dai leader di Iccrea e Cassa Centrale. «Nel nostro gruppo nessuna decisione su persone o sul credito è presa dall'intelligenza artificiale. Sarebbe al di fuori della nostra storia e del nostro Dna, sarebbe un abominio», ha scandito infatti Pastore. «Oggi non esistono e non esisteranno nemmeno domani – ha confermato Alessandro Failoni, vice direttore generale vicario di Cassa Centrale - passaggi nei quali le decisioni sul credito siano delegate ad altro che non sia umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione di Mantova, il manifesto che valorizza le Igp

Prodotti tipici
Agroalimentare

Maria Teresa Manuelli

Sei priorità per fare di Dop e Igp una leva di politica economica e non più un accessorio delle politiche agricole. Le contiene la Dichiarazione di Mantova, il manifesto che il 15 ottobre le Regioni aderenti ad Arepo, l'Associazione delle Regioni europee per i prodotti di origine, hanno presentato a Palazzo Ducale, ospiti di Regione Lombardia. L'assessore all'Agricoltura Alessandro Beduschi, presidente di Arepo, lo ha siglato e consegnato ai rappresentanti istituzionali, con l'obiettivo di orientare il Piano d'azione della Commissione europea sulle Indicazioni geografiche, atteso nel 2027.

Il principio è che ottenere un riconoscimento non sia un traguardo, ma l'avvio di una strategia di sviluppo. Il testo chiede di sostenere le Indicazioni geografiche lungo tutto il loro ciclo di vita, trasformare la tutela giuridica in valore per i produttori, portarle nel consumo quotidiano, preparare le filiere a innovazione, ricambio generazionale e clima, riconoscere alle Regioni un ruolo nella governance e fondare le politiche su dati e obiettivi misurabili.

Per Beduschi la svolta è nel cambio di ruolo. «Le Indicazioni Geografiche – ha sottolineato – rappresentano un patrimonio economico prima ancora che produttivo». L'assessore ha spiegato che questi marchi sono stati finora un complemento, mentre devono diventare uno strumento strutturale per difendere l'Europa da una concorrenza globale che non si può affrontare su prezzo e quantità. La tutela delle denominazioni, ha precisato, «non è protezionismo», ma la rivendicazione di prodotti legati ai territori d'origine e non delocalizzabili.

Il vantaggio per le imprese, ha chiarito in conferenza stampa, non passa da limitazioni all'export, ma dal sostegno alla promozione sui mercati esteri. L'assessore ha indicato un valore aggiunto, rispetto alle produzioni non certificate, del 16% secondo un recente studio di Nomisma e del 35% secondo Confcooperative. Sul fronte della promozione, Diego Canga Fano, direttore generale aggiunto della Dg Agricoltura della Commissione europea, ha annunciato 50 milioni di euro di risorse aggiuntive. Regione Lombardia ha inoltre presentato, per la primavera 2027, l'Expo delle Indicazioni Geografiche, che a Desenzano del Garda riunirà per la prima volta le 3.711 indicazioni geografiche dell'Unione europea.

> **La Dop economy regionale ha raggiunto 2,9 miliardi di euro, con una crescita del 13,1% in un anno**

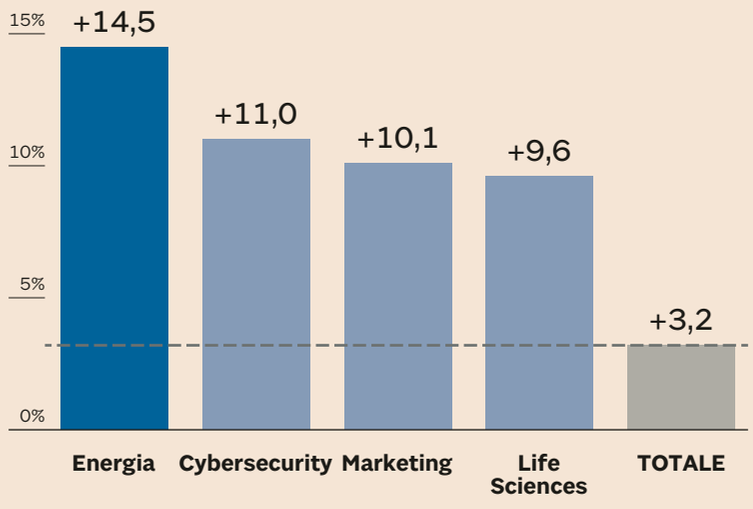
La posta in gioco si misura nei numeri. Secondo il Rapporto Ismea-Qualivita, nel 2024 la Dop economy lombarda ha raggiunto 2,9 miliardi di euro, con una crescita del 13,1% in un anno: circa il 16% del sistema agroalimentare regionale e il 14% del valore nazionale delle Indicazioni geografiche. La regione conta 8.188 operatori e 75 prodotti Dop, Igp e Stg. Mantova ne è tra i simboli, con 700 milioni di euro (+20,9%) e 121 milioni di valore aggiuntivo in dodici mesi, il maggiore incremento assoluto tra le province ai vertici della graduatoria. Insieme a Brescia, che supera il miliardo, concentra circa il 59% del valore lombardo di Dop e Igp.

A livello nazionale, sempre per Ismea-Qualivita, la Dop economy ha toccato nel 2024 i 20,7 miliardi (+3,5%), mentre l'export ha superato per la prima volta i 12,3 miliardi (+8,2%). Il sistema comprende 328 Consorzi di tutela, 184mila operatori e oltre 864mila occupati nei comparti cibo, vino e bevande alcoliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita degli occupati

Aumento dipendenti startup ed ex-startup innovative tra 2024 e 2025, totale e settori a più alta crescita ('Quadrilatero' Milano-Lodi-Monza Brianza-Pavia). *In percentuale*



Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati InfoCamere e Aida-Bureau van Dijk e su siti web delle imprese

CENTRO STUDI ASSOLOMBARDA

START UP, NEL QUADRILATERO UN TERZO DEGLI OCCUPATI D'ITALIA CON PRODUTTIVITÀ PIÙ ALTA (4,6%)

Le startup innovative continuano a essere solido motore della nuova occupazione qualificata in Italia. Dall'analisi realizzata dal Centro Studi di Assolombarda, in collaborazione con InnovUp, emerge che nel solo 2025 le startup e le ex-startup innovative hanno creato complessivamente 70.991 posti di lavoro, quasi 2,8 mila in più rispetto al 2024 (+4,1%). Una crescita che si conferma su ritmi più contenuti rispetto al passato recente, ma che procede di pari passo con la ripresa delle nuove iscrizioni al Registro delle imprese: le realtà innovative attive sono oggi 25.597, in aumento del 3,6% negli ultimi dodici mesi.

In questo quadro, il Quadrilatero di Milano, Lodi, Monza Brianza e Pavia si qualifica strutturalmente come il cuore pulsante dell'ecosistema innovativo del Paese.

«I numeri espressi dal nostro territorio - spiega Federico Chiarini, Presidente Giovani Imprenditori di Assolombarda - mostrano quanto la filiera dell'innovazione sappia tradurre risorse e capitali in occupazione e valore per l'intero Paese. Sale la produttività e corrono i settori di frontiera come AI, cybersecurity e life sciences. Le Gazzelle sono poche, ma creano lavoro ben oltre il loro peso. Il nostro territorio ne è il motore: quattro nuove Gazzelle su dieci nascono tra Milano, Lodi, Monza-Brianza e Pavia. La sfida è far crescere chi ha già dimostrato di saperlo fare. Avvicinare corporate e giovani imprese innovative è la leva per trasformare buone idee in campioni industriali».

Nel Quadrilatero di Assolombarda hanno sede quasi 5,3 mila startup ed ex-startup, pari a un quinto di tutte quelle attive a livello nazionale (il 92% concentrato nella sola Città Metropolitana di Milano). Nel 2025 hanno dato lavoro a 22,3 mila persone: il 31,4% degli occupati complessivi italiani, un'incidenza quindi più che proporzionale rispetto al peso in termini di numero di imprese. Anche sul piano economico il territorio vale più della sua quota demografica: il fatturato raggiunge 5,5 miliardi di euro (34,6% del dato italiano) e il valore aggiunto 1,4 miliardi (32,8%), con una produttività di 63,8 mila euro di valore aggiunto per dipendente, superiore alla media nazionale (61mila euro).

Anche in questa area territoriale l'occupazione di startup ed ex-startup prosegue la sua espansione, con i dipendenti aumentati del 3,2% tra il 2024 e il 2025. A trainare la crescita sono soprattutto i settori legati all'energia (+14,5% di occupati in un anno), alla cybersecurity (+11,0%), al marketing (+10,1%) e alle life sciences (+9,6%). Quanto alla composizione, gli addetti si concentrano soprattutto nel software B2B e nei business services (18,5% del totale), seguiti da food e agritech (14,8%), industria (10,6%), fintech (10,5%) e servizi al consumatore (10,2%): una fotografia che conferma la vocazione del Quadrilatero verso una commistione tra servizi e industria, che coinvolge i settori a più alta intensità tecnologica e di competenze.

Il rovescio della medaglia è una crescita del numero di imprese lievemente più lenta della media italiana (+3% contro +3,6% a livello nazionale), spiegata da una mortalità più elevata (il 7,1% delle startup ed ex-startup del Quadrilatero ha cessato l'attività nel 2025, contro il 5,8% in Italia). Un dato che, letto insieme alla maggiore incidenza delle acquisizioni (0,74% contro lo 0,49% nazionale, con 37 operazioni che valgono circa un terzo di tutte le "exit" italiane per M&A) e alla produttività superiore alla media, restituisce l'immagine di un territorio dove la selezione naturale tra le imprese è più severa: un ecosistema più competitivo, in cui a sopravvivere, crescere ed essere acquisite sono soprattutto le startup più solide e produttive. Lo conferma anche la geografia delle "Gazzelle", ossia le startup a più alta crescita: delle 96 attive in tutta Italia, 47 — addirittura quasi la metà — hanno sede nel Quadrilatero.

> **A trainare la crescita il settore dell'energia, della cybersecurity, del marketing e delle life sciences**

In sintesi, Milano e il Quadrilatero confermano la propria centralità per l'innovazione italiana, unendo numeri assoluti di primo piano a una competitività diffusa che seleziona le imprese migliori. Una caratteristica che, se da un lato spiega la maggiore produttività e la capacità di attrarre acquisizioni, dall'altro richiede di continuare a investire su strumenti e politiche che aiutino le startup più promettenti a superare la fase più delicata della propria crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, Pango riceve un credito d'imposta

Nuovo modello
Manifattura

Enrico Netti

Produzione e ricerca e sviluppo procedono di pari passo. È il concetto di «tempo struttura», modello organizzativo che è valso a Pango, storica Pmi familiare di Bassano Bresciano specializzata nella produzione di abbigliamento femminile interamente realizzato in Italia, l'accesso a un credito d'imposta di 770mila euro sui fatturati del biennio 2024-2025 dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). Un riconoscimento per l'adozione del nuovo modello basato sulla ricerca applicata alla produzione. Un modello che ha premiato il conto economico: nel 2025 fatturato della Pmi è stato di 11 milioni con un utile netto a 490mila euro, più che triplicato rispetto ai 150mila del 2024. La ricerca non è nata solo nei laboratori ma anche dal lavoro quotidiano di stilisti, modellisti e addetti alla produzione. Il tutto è stato sviluppato nella quotidianità del lavoro ordinario con un mix tra esperienza, sperimentazione e confronto dei team per migliorare i processi perché ogni collezione rappresenta un nuovo processo basato sullo studio stilistico, il design, la prototipazione della produzione fino alla scelta dei materiali e dei processi per poi arrivare alle prove di vestibilità: processi produttivi analizzati e certificati secondo la normativa. Un iter che ha coinvolto tutto il personale. «Questo risultato valorizza il contributo dei nostri dipendenti - spiega Gianfranco Scotuzzi, amministratore unico di Pango -. Ogni addetto ha ricevuto un premio di 500 euro mentre l'azienda continua a percorrere la via dell'innovazione con nuovi investimenti nei processi produttivi e nella comunicazione interna». Si sta valutando l'implementazione dell'Ai e altri software avanzati per attività oggi manuali, come il controllo qualità dei tessuti pre produzione. A supporto del progetto è anche stata sviluppata una app che coinvolge tutti gli addetti per raccogliere e monitorare idee, progetti, esigenze formative e competenze da acquisire o perfezionare. Un sistema che rende il processo di innovazione continuo, partecipato e misurabile, rafforzando la cultura aziendale orientata alla crescita e al miglioramento costante. «Per la nostra azienda - sottolinea Scotuzzi - il riconoscimento del Mimit rappresenta non solo un importante traguardo, ma anche un punto di partenza per consolidare un modello di impresa in cui manifattura, ricerca, innovazione tecnologica e valorizzazione delle persone procedono insieme, contribuendo a rafforzare la competitività del Made in Italy».

> **Il fatturato è stato di 11 milioni: l'utile netto di 490mila euro, più che triplicato rispetto al 2024**

Fondata oltre cinquant'anni fa, Pango è una realtà consolidata del settore moda. Accanto alla produzione per private label per importanti marchi italiani, l'azienda sviluppa e realizza collezioni con tre brand di proprietà, Ten Ways to be, Pango 19.74 e Gaia Life, dedicati sia alle taglie regular sia al segmento curvy. «Siamo ancora qui dopo cinquant'anni perché non abbiamo mai inseguito il prezzo più basso, ma il valore» conclude Gianfranco Scotuzzi. La produzione annuale dell'azienda è di 350mila capi l'anno per oltre 400 clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA